

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.A.T. Trento, S.E.M. Venezia, Lodi, Varese - «Flor di Rocca» Milano - F.A.L.C. Milano - Sei Club «Penna Nera» Milano - G.A.M. Milano - S.A.M. Monza - S.A.P. Padova - Scuola Alpinistica «Piaz» Firenze.

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Anno XXVIII - N. 20
Esce il 1° e il 16 di ogni mese
1 Novembre 1958
Una copia L. 40
(Arretrati L. 50)
In vendita via Borromeli 11 (Colombo)
Spec. in abb. postale - Gruppo 2

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 800 (Estero L. 1.500) - Sostenitore L. 1.500 - Benemerito L. 3.000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno.
O. C. post. 3/1979

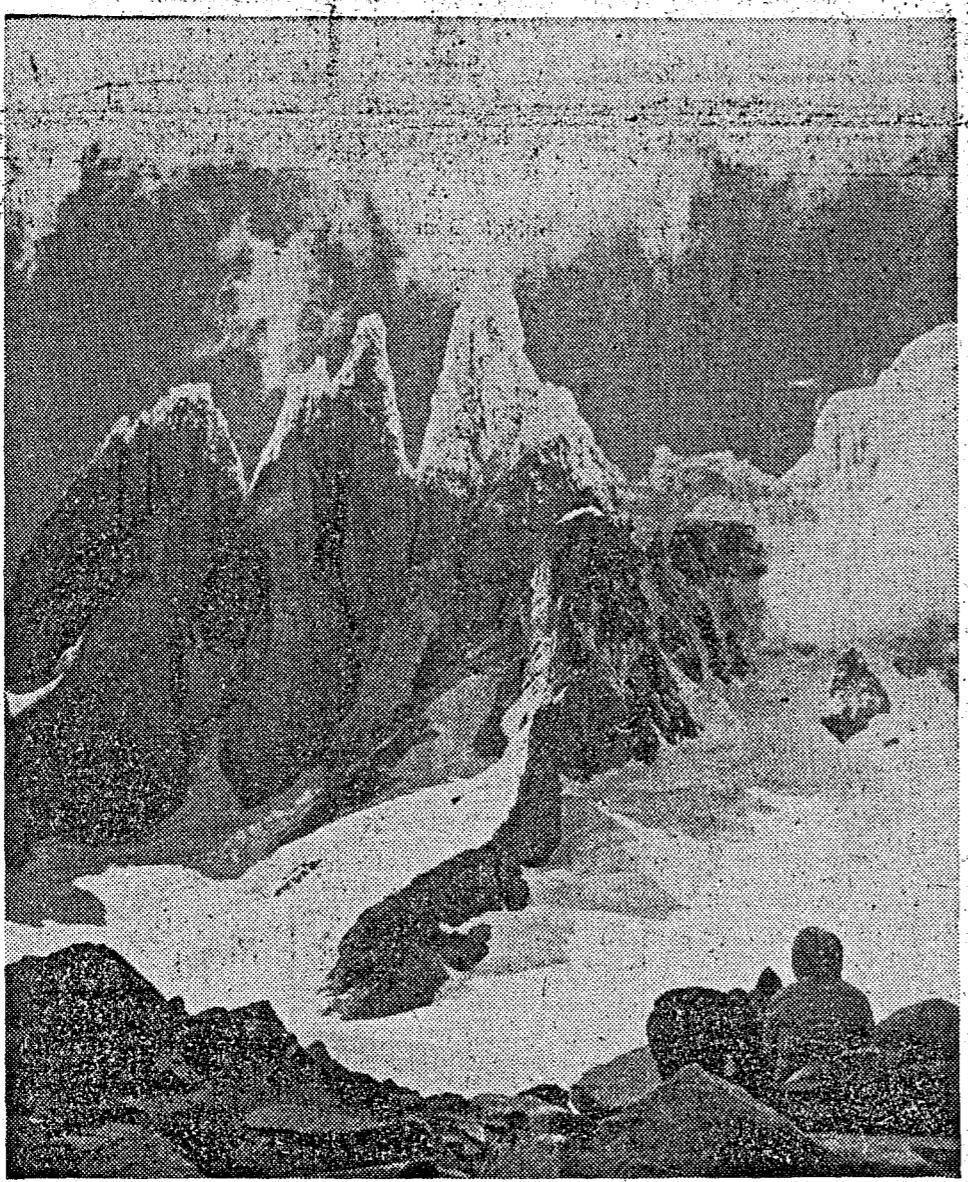
Direzione e Amministrazione: Milano (439) - Via Plinio, 70
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Borromeli, 11 - presso Edoardo Colombo (1° piano) - tel. 80.76.84

PUBBLICITÀ - Prezzi della inserzioni: avvisi commerciali L. 60 per m/m di altezza, larghezza una colonna; Piccola pubblicità: L. 30 per parola. - Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.): sede di Milano, via Manzoni 37, telefoni 65.28.01-65.28.24 o presso l'agenzia di Città, Largo S. Margherita (Tel. 80.34.63).

Natura e storia alpinistica del Cerro Torre

Come ebbe origine la Spedizione italiana con Bonatti e Mauri

Dal signor Folco Doro Altan, capo organizzatore della Spedizione italiana al Cerro Torre (quella di Walter Bonatti e Carlo Mauri, che fu girata nel film recentemente proiettato e premiato a Trento - e successivamente presentata al «Gonzagà» di Milano) riceviamo per via aerea la seguente lettera in data 20 ottobre scorso:



IL CERRO TORRE, visto dal versante Ovest, da nessuno mai raggiunto prima della Spedizione italiana di Bonatti e Mauri, all'infuori di Folco Doro, che vi aveva compiuto una parziale esplorazione.

Intorno all'inusitato carosello di belle spedizioni extraeuropee condotte dagli alpinisti italiani quest'anno, a volte sono sorte polemiche o voci contraddittorie e a dire il vero non ne capisco il perché.

L'Alpinismo dovrebbe essere superiore a tutto ciò perché non è uno sport, ma una cosa diversa. Alpinismo dovrebbe essere, da parte dell'uomo, avvicinamento ai misteri eccelsi della natura, rivelazione dei suoi migliori impulsi. Invece a volte sembra si cada nel divismo o nell'interesse, ed anche grandi imprese corrono il rischio di essere oscurate, inutilmente. Dico inutilmente, perché poi con gli anni rimane l'impresa, mentre gli uomini non sono più in grado di analizzare esattamente gli alpinisti che l'hanno compiuta, perché il velo del tempo tende a cancellare i particolari.

In ogni modo, quando nascono polemiche come sembra sia comune succedere in Italia, a malincuore è necessario passare ai chiarimenti. Ancora oggi mi giungono strapalate versidili sulla rivalità tra le due spedizioni italiane che hanno dato l'assalto alla montagna più difficile del mondo, stando a dichiarazioni non italiane, ossia il Monte o Cerro Torre. So che Walter Bonatti, rientrato in Italia dall'Argentina, ha scritto una lettera aperta a «Lo Scardone» per mettere le cose in chiaro. Purtroppo non l'ho ancora potuta leggere, ma di voci sbagliate continuo a sentirmi. E allora mi permetto dare anch'io una opinione in quanto, essendo l'organizzatore ed il capo della Spedizione italiana al Cerro Torre, e in parte il finanziatore, credo di poter dire qualcosa che ancora non si sa.

In breve dirò, come è venuto alla ribalta il Cerro Torre. Questa montagna, praticamente sconosciuta agli indios patagonici nei secoli scorsi, in quanto essi temevano i Cordigliere, fu scoperta nel 1782 da Antonio Viedma, ma ricevette il nome «Torre» dalla Commissione per i limiti argentino-cilena nel 1901 e la sua posizione geografica fu con certa fedeltà fissata sulle carte nel 1916 da una spedizione tedesca che per prima penetrò nel regno del Hielo Continental.

Più tardi fu osservato da alpinisti e da esploratori e la spedizione italiana Bonacossa gli andò proprio vicino. Ma della montagna se ne parlò sempre molto poco. Quando i francesi, guidati da Ferlet, lanciarono il formidabile assalto al Fitz Roy, nel 1952, il Torre appare per la prima volta nelle cronache con commenti di rilievo a base di «è impossibile», «è streghito», «è inconcepibile». ecc. In ogni modo i francesi rimasero profondamente impressionati dalla sua struttura granitica avvolta, lassù, in alto, da vetrate e da grandi

panche di ghiaccio straplombante.

Il Torre, infatti, è una montagna difficile dal primo all'ultimo dei suoi 2100 metri di parete. Anzi, il difficile del difficile arriva proprio dopo i primi 1000 m. e questi ultimi rimangono avvolti in una ridda di nubi sconvolte dal vento per circa 320 metri all'anno. Il vento soffia a 200 all'ora lassù, il che è abbastanza normale, come avrà potuto rilevare la Spedizione Monzino al Paine.

In più, il Cerro Torre è molto più tormentato dalle bufere del Fitz Roy, nonostante si trovi a solo 5 km. SW da quest'ultimo, e questo per la direzione di certe correnti che vengono dal Pacifico e che sono deviate verso Sud dalla catena del Marconi. Insomma, il Torre non è una montagna qualsiasi: mi permetto dire che equivale a un Everest, a un K2 o ad un Gasherbrum IV, fatta differenza per l'altezza (3128 m.), ampiamente compensata da altri guai che anche Bonatti e Mauri hanno avuto modo di conoscere, sia pure parzialmente. Perché quando imperversa la tormenta, sul serio, non ci sono parole per descriverla.

La storia del Torre nasce in ogni modo nel 1952, quando i francesi diedero l'assalto al Fitz Roy. Infatti, parallelamente a quella spedizione, una spedizione argentina giunse in zona con tre obiettivi: «1) studi scientifici, «2) esplorazione del Hielo Continental e «3) scalate di alcune cime.

A quella spedizione partecipò anch'io insieme ad Ar-

rigo Bianchi di Lavagna, di Roma, realizzando con tre argentini la traversata del Hielo Continental sino al Pacifico in sci e tralmando due slitte lungo un itinerario di andata e ritorno di circa 220 km. Tale traversata mi permise di osservare il Torre da NW dopo averlo già visto dalla valle Est e già allora mi venne l'idea di una spedizione italiana per tentarne la scalata, «certo non pensando a me stesso per l'organizzazione.

Nel 1953 e nel 1954 tornai alle esplorazioni del Hielo Continental e visitai nuovamente il Torre. Allora proposi alla Sezione Argentina del C.A.I. una esplorazione

La scelta degli uomini

La nuova visione del Torre che avevo anche esplorato da vicino con un Piper sbalottato dalle termiche ascendenti e dai vuoti d'aria, mi fece pensare nuovamente a un tentativo italiano. Bisognava trovare gli uomini adatti e i mezzi, il che non era semplice: infatti, dove trovare uomini capaci di raggiungere la vetta del Cerro Torre?

Rientrato a Buenos Aires, seppi che una Spedizione trentina aveva intenzione di venire in Argentina, per fare la prova, il che mi riempì di giubilo. Però nel settembre 1957 non ebbi più notizie del progetto parve naufragare ancora, il che mi spiaceva assai, spingendomi a prendere l'iniziativa. Ma come? L'occasione si presentò pochi giorni dopo, quando lessi il resoconto dell'ultima tribolata ascensione invernale di Bonatti al Monte Bianco. Mi accorsi improvvisamente di avere trovato l'uomo, non tanto per quello che avevo letto, né per quello che già sapevo di lui. Era una cosa istintiva, e così scrissi a Bonatti a Courmayeur proponendogli l'assalto al Torre. Era il 2 ottobre. Il dado era tratto ed ora mi dovevo arrangiare. La risposta, affermativa, mi giunse a fine mese ed il 3 novembre cominciai ad organizzare la spedizione che, con un'inter-

rogio di carico. E in Italia si disse ch'era nata una corsa e che noi cercavamo di guadagnare tempo, e si sono dette molte altre cose sgradevoli, che lo mi guarderò bene da smentire in quanto non posso correre dietro alle dicerie. Credo basti dire come stavano le cose.

In sintesi dunque, la nostra spedizione è frutto di 6 anni di esplorazioni patagoniche e di una notevole esperienza per ciò che riguarda vita e clima patagonici, accessi, trasporti e organizzazione in genere, e infine è frutto di una antica aspirazione, indipendente dall'azione di altri.

La Spedizione italiana al Cerro Torre è nata perché io desideravo che una cordata italiana piantasse le bandiere italiana ed argentina sulla sua vetta. E l'idea è nata proprio perché il Torre è considerato il monte più difficile del mondo. In quanto a Bonatti e Mauri, sono stati miei ospiti, in tutto spessati. Loro unico compito era quello, anzitutto, di trovare una «via» per raggiungere la vetta ed eventualmente di tentare la scalata. E posso assicurare che da quei magnifici alpinisti che sono, compiacenti e responsabili, abili sino all'inconcepibile e costanti, hanno dato tutto di se stessi, riuscendo a portarsi a 450 metri dalla cima dopo grandi fatiche, accumulando una utilissima, anzi preziosa ed estremamente necessaria esperienza per un secondo tentativo, che certamente sarà vittorioso, e conquistando poi, in due azioni brillanti, sette cime. La spedizione non poteva chiedere di più.

Il primo atto della battaglia del Torre si è conclusa il 6 dicembre si è conclusa l'operazione di organizzazione per una spedizione italiana. Così andai in Patagonia anche nel 1955 e coi risultati ottenuti, non completi però, si impostò una spedizione che poi naufragò e si concretò invece quest'anno con Maestri, i De Tassis, Stenico ed Ecker.

In ogni modo io continuai a pensare al Torre, convinto che presto o tardi i francesi si sarebbero fatti vivi. Nel 1956-57 tornai nuovamente ad esplorare la regione del Hielo Continental attraversando i ghiacciai fra i laghi Argentino e Viedma, su un percorso di circa 200 km.

serpentina della montagna, onde ricavare i dati necessari ad organizzare poi una spedizione italiana. Così andai in Patagonia anche nel 1955 e coi risultati ottenuti, non completi però, si impostò una spedizione che poi naufragò e si concretò invece quest'anno con Maestri, i De Tassis, Stenico ed Ecker.

In ogni modo io continuai a pensare al Torre, convinto che presto o tardi i francesi si sarebbero fatti vivi. Nel 1956-57 tornai nuovamente ad esplorare la regione del Hielo Continental attraversando i ghiacciai fra i laghi Argentino e Viedma, su un percorso di circa 200 km.

Non so se essi, sapendo che noi non abbiamo rinunciato a questa iniziativa, ma invece in procinto di lanciare il attacco conclusivo, ci lasceranno la precedenza. In ogni modo sarà sempre un rivallo cavalleresco degno del più puro alpinismo come il Torre, montagna fiabesca, battuta dai venti, orgogliosamente verticale e ghiacciata, merita.

Gradirei, signor Direttore, che queste mie righe di commento al nostro tentativo al Torre, fossero ospitate dal Suo bel giornale. Non credo vi siano mai stati dissenzienti noi e i trentini, perché i veri alpinisti, quando si trovano insieme, alla fine si trovano ad apprezzare e rispettare. La Patagonia è grande e di montagne ce n'è per cento anni e non c'è ragione per non andare d'accordo. Riguardo al Torre, è questione di andarsi sopra. Forse noi ci riusciremo, seppure io ne sia sicuro.

Folco Doro Altan
Capo della spedizione

Vent'anni dalle "prime", dell'Eiger e della Walker nelle Grandes Jorasses

Sarebbe giusto chiamarlo "Spigolo Cassin", - La grande Europa delle Alpi

Nell'affrettato resoconto delle manifestazioni svoltesi durante la settimana del VII Festival cinematografico di Trento, parlando della serata commemorativa per il centenario delle prime della Nord dell'Eiger e dello spigolo della Walker nelle Grandes Jorasses, siamo dimenticati di citare il discorso che fece il nostro collaboratore ed accademico del C.A.I. Guido Tonella di Ginevra, il quale in tale momento non rappresentava l'I.G.E., ma solo un vecchio amico dei primi scalatori delle due famose cime.

Dato l'interesse che le parole di Tonella possono avere, specialmente per la proposta di battezzare lo spigolo Walker col nome di «Spigolo Cassin», riteniamo opportuno riportarle integralmente.

A un pubblico come quello di Trento, che ha il culto della montagna, non è certo necessario ricordare quale significato abbiano nella storia del moderno alpinismo le due grandi imprese di cui celebriamo il ventennio.

Di breve durata è la gloria sportiva. Sappiamo tutti come imprese che anni or sono hanno suscitato l'entusiasmo generale possano essere dimenticate per l'evoluzione dell'alpinismo e la diversa valutazione della difficoltà. La famosa previsione di Mummery circa il Grépon, che da impresa di proibitiva difficoltà degrada in breve volger di tempo fino a diventare alla portata dell'alpinista qualunque, non è però applicabile né alla nord dell'Eiger né allo spigolo della Walker, la cui scalata è considerata oggi ancora il «summu» dell'ardimento e dell'abilità alpinistica.

Ciò si rivela nel caso dell'Eiger, attraverso il carattere drammatico che ha contraddistinto tutto le ripetizioni della via aperta da Heckmair e compagni. Per le Grandes Jorasses basta riferirsi al giudizio concordemente emesso dai più tipici esponenti della nuova generazione: per citare i due più giovani, il bavarese Lothar Brandler, in cui tutti salutiamo la più grande rivelazione alpinistica del 1958 e il ginevrino Michel Vaucher che, per contare vent'anni appena, uno di meno di Brandler, è il «bocia» di questo gruppo. Al loro ritorno dalla Walker, entrambi hanno tenuto ad esprimere il più assoluto rispetto per la difficoltà superate vent'anni prima da Cassin.

Espressione di questa ammirazione è la proposta del mio giovane amico Vaucher che lo spigolo Walker sia ora in poi chiamato «Spigolo Cassin», così come si conosce uno Spigolo Bonatti sul Dru.

«Vent'anni dopo...» Una frase che sa di giubilazione, quasi da far temere che commemorazioni di questo genere suscitino una certa malinconia in cuore a chi si intende festeggiare. Fortunatamente Heckmair e Cassin non sono affatto dei giubilati: entrambi sono invece in piena efficienza fisica e alpinistica. Heckmair lo ha dimostrato scalando pochi anni fa la via Cassin alla Walker insieme al suo compatriota Köllensperger. (Da rilevare anzi come Heckmair sia qui a doppio titolo: come vincitore dell'Eiger e delle Grandes Jorasses). In quanto a Cassin, inutile ricordare come abbia dimostrato l'immutato suo cuor di leone cape-

giando la vittoriosa spedizione al Gasherbrum.

Questa riunione ha dunque anzitutto lo scopo di festeggiare queste due scalate di eccezione: Heckmair e Cassin. E con essi, ben inteso, i loro compagni di cordata. Dei tre che con Heckmair hanno preso parte alla conquista dell'Eigerwand, uno solo resta in vita: Heinrich Harter, impossibilitato a raggiungerci a Trento, ma sapientemente però che è rimasto legatissimo al ricordo della grande impresa della sua giovinezza, a cui anzi ha contribuito un libro che è in corso di pubblicazione. Agli altri, purtroppo deceduti, è stato dedicato un volume di Kollensperger. (Da rilevare anzi come Heckmair sia qui a doppio titolo: come vincitore dell'Eiger e delle Grandes Jorasses). In quanto a Cassin, inutile ricordare come abbia dimostrato l'immutato suo cuor di leone cape-

giando la vittoriosa spedizione al Gasherbrum.

Questa riunione ha dunque anzitutto lo scopo di festeggiare queste due scalate di eccezione: Heckmair e Cassin. E con essi, ben inteso, i loro compagni di cordata. Dei tre che con Heckmair hanno preso parte alla conquista dell'Eigerwand, uno solo resta in vita: Heinrich Harter, impossibilitato a raggiungerci a Trento, ma sapientemente però che è rimasto legatissimo al ricordo della grande impresa della sua giovinezza, a cui anzi ha contribuito un libro che è in corso di pubblicazione. Agli altri, purtroppo deceduti, è stato dedicato un volume di Kollensperger. (Da rilevare anzi come Heckmair sia qui a doppio titolo: come vincitore dell'Eiger e delle Grandes Jorasses). In quanto a Cassin, inutile ricordare come abbia dimostrato l'immutato suo cuor di leone cape-

giando la vittoriosa spedizione al Gasherbrum.

Questa riunione ha dunque anzitutto lo scopo di festeggiare queste due scalate di eccezione: Heckmair e Cassin. E con essi, ben inteso, i loro compagni di cordata. Dei tre che con Heckmair hanno preso parte alla conquista dell'Eigerwand, uno solo resta in vita: Heinrich Harter, impossibilitato a raggiungerci a Trento, ma sapientemente però che è rimasto legatissimo al ricordo della grande impresa della sua giovinezza, a cui anzi ha contribuito un libro che è in corso di pubblicazione. Agli altri, purtroppo deceduti, è stato dedicato un volume di Kollensperger. (Da rilevare anzi come Heckmair sia qui a doppio titolo: come vincitore dell'Eiger e delle Grandes Jorasses). In quanto a Cassin, inutile ricordare come abbia dimostrato l'immutato suo cuor di leone cape-

SISTEMAZIONE GIURIDICA DEL C.A.I.

L'I.G.E. va pagata in ogni caso

Nella Rivista del C.A.I. luglio-agosto del corrente anno è pubblicato il verbale della Assemblée dei Delegati tenuta a Bologna il 19 gennaio u.s. in detto verbale si legge che un Delegato ha richiamato l'attenzione sul fattore fiscale e fatto presente che la particolare situazione di cui beneficia il C.A.I. l'abbiamo proprio in virtù di una legge che, riconoscendoci Enti di diritto pubblico, ci esenta, agli effetti fiscali, alle Amministrazioni dello Stato (imposta di registro, imposta di successione, ecc.). E' un diritto che noi perderemmo se cessassimo di essere Enti di diritto pubblico; perdere questo diritto significherebbe porre a carico delle Sezioni overi la cui entità oggi non si può ancora valutare.

Non consta che il Presidente Generale abbia dato una risposta al suddetto Delegato, né che altri lo abbiano confutato. Eppure la questione è importante e merita di essere approfondita.

Per mio conto opino che, almeno per quanto riguarda l'imposta generale sull'entrata, imposta di notevole peso anche per nostro Soldatino, il Delegato sia caduto in involontario errore.

Non mi risulta che gli Enti di diritto pubblico non paghino in nessun caso l'I.G.E. Le Province e i Comuni non pagano infatti tale imposta se le loro entrate hanno natura tributaria; pagano l'imposta sull'entrata che hanno natura di corrispettivi contrattuali.

Tutto ciò si legge nella sentenza 12 luglio 1957 della Cassazione in causa Comune di Roma c. Finanze, che recita:

«L'art. 12 del R.D.L. 3 giugno 1934, n. 452, nel prevedere l'assoggetta all'I.G.E. di quelle entrate conseguite dai Comuni le quali rappresentino comunque corrispettivi a determinate prestazioni, non ha inteso di modificare il principio della legge della non soggezione ad I.G.E. delle somme introitate a titolo di tributi, ma ha inteso stabilire che sono pure soggette ad I.G.E. le entrate conseguite dai Comuni alle quali si assai impropriamente attribuita la denominazione di tributo e rappresentino invece corrispettivo di determinate prestazioni e cioè

«L'art. 12 del R.D.L. 3 giugno 1934, n. 452, nel prevedere l'assoggetta all'I.G.E. di quelle entrate conseguite dai Comuni le quali rappresentino comunque corrispettivi a determinate prestazioni, non ha inteso di modificare il principio della legge della non soggezione ad I.G.E. delle somme introitate a titolo di tributi, ma ha inteso stabilire che sono pure soggette ad I.G.E. le entrate conseguite dai Comuni alle quali si assai impropriamente attribuita la denominazione di tributo e rappresentino invece corrispettivo di determinate prestazioni e cioè

giando la vittoriosa spedizione al Gasherbrum.

Questa riunione ha dunque anzitutto lo scopo di festeggiare queste due scalate di eccezione: Heckmair e Cassin. E con essi, ben inteso, i loro compagni di cordata. Dei tre che con Heckmair hanno preso parte alla conquista dell'Eigerwand, uno solo resta in vita: Heinrich Harter, impossibilitato a raggiungerci a Trento, ma sapientemente però che è rimasto legatissimo al ricordo della grande impresa della sua giovinezza, a cui anzi ha contribuito un libro che è in corso di pubblicazione. Agli altri, purtroppo deceduti, è stato dedicato un volume di Kollensperger. (Da rilevare anzi come Heckmair sia qui a doppio titolo: come vincitore dell'Eiger e delle Grandes Jorasses). In quanto a Cassin, inutile ricordare come abbia dimostrato l'immutato suo cuor di leone cape-

giando la vittoriosa spedizione al Gasherbrum.

Questa riunione ha dunque anzitutto lo scopo di festeggiare queste due scalate di eccezione: Heckmair e Cassin. E con essi, ben inteso, i loro compagni di cordata. Dei tre che con Heckmair hanno preso parte alla conquista dell'Eigerwand, uno solo resta in vita: Heinrich Harter, impossibilitato a raggiungerci a Trento, ma sapientemente però che è rimasto legatissimo al ricordo della grande impresa della sua giovinezza, a cui anzi ha contribuito un libro che è in corso di pubblicazione. Agli altri, purtroppo deceduti, è stato dedicato un volume di Kollensperger. (Da rilevare anzi come Heckmair sia qui a doppio titolo: come vincitore dell'Eiger e delle Grandes Jorasses). In quanto a Cassin, inutile ricordare come abbia dimostrato l'immutato suo cuor di leone cape-

giando la vittoriosa spedizione al Gasherbrum.

Questa riunione ha dunque anzitutto lo scopo di festeggiare queste due scalate di eccezione: Heckmair e Cassin. E con essi, ben inteso, i loro compagni di cordata. Dei tre che con Heckmair hanno preso parte alla conquista dell'Eigerwand, uno solo resta in vita: Heinrich Harter, impossibilitato a raggiungerci a Trento, ma sapientemente però che è rimasto legatissimo al ricordo della grande impresa della sua giovinezza, a cui anzi ha contribuito un libro che è in corso di pubblicazione. Agli altri, purtroppo deceduti, è stato dedicato un volume di Kollensperger. (Da rilevare anzi come Heckmair sia qui a doppio titolo: come vincitore dell'Eiger e delle Grandes Jorasses). In quanto a Cassin, inutile ricordare come abbia dimostrato l'immutato suo cuor di leone cape-

giando la vittoriosa spedizione al Gasherbrum.

Questa riunione ha dunque anzitutto lo scopo di festeggiare queste due scalate di eccezione: Heckmair e Cassin. E con essi, ben inteso, i loro compagni di cordata. Dei tre che con Heckmair hanno preso parte alla conquista dell'Eigerwand, uno solo resta in vita: Heinrich Harter, impossibilitato a raggiungerci a Trento, ma sapientemente però che è rimasto legatissimo al ricordo della grande impresa della sua giovinezza, a cui anzi ha contribuito un libro che è in corso di pubblicazione. Agli altri, purtroppo deceduti, è stato dedicato un volume di Kollensperger. (Da rilevare anzi come Heckmair sia qui a doppio titolo: come vincitore dell'Eiger e delle Grandes Jorasses). In quanto a Cassin, inutile ricordare come abbia dimostrato l'immutato suo cuor di leone cape-

giando la vittoriosa spedizione al Gasherbrum.

Questa riunione ha dunque anzitutto lo scopo di festeggiare queste due scalate di eccezione: Heckmair e Cassin. E con essi, ben inteso, i loro compagni di cordata. Dei tre che con Heckmair hanno preso parte alla conquista dell'Eigerwand, uno solo resta in vita: Heinrich Harter, impossibilitato a raggiungerci a Trento, ma sapientemente però che è rimasto legatissimo al ricordo della grande impresa della sua giovinezza, a cui anzi ha contribuito un libro che è in corso di pubblicazione. Agli altri, purtroppo deceduti, è stato dedicato un volume di Kollensperger. (Da rilevare anzi come Heckmair sia qui a doppio titolo: come vincitore dell'Eiger e delle Grandes Jorasses). In quanto a Cassin, inutile ricordare come abbia dimostrato l'immutato suo cuor di leone cape-

giando la vittoriosa spedizione al Gasherbrum.

Questa riunione ha dunque anzitutto lo scopo di festeggiare queste due scalate di eccezione: Heckmair e Cassin. E con essi, ben inteso, i loro compagni di cordata. Dei tre che con Heckmair hanno preso parte alla conquista dell'Eigerwand, uno solo resta in vita: Heinrich Harter, impossibilitato a raggiungerci a Trento, ma sapientemente però che è rimasto legatissimo al ricordo della grande impresa della sua giovinezza, a cui anzi ha contribuito un libro che è in corso di pubblicazione. Agli altri, purtroppo deceduti, è stato dedicato un volume di Kollensperger. (Da rilevare anzi come Heckmair sia qui a doppio titolo: come vincitore dell'Eiger e delle Grandes Jorasses). In quanto a Cassin, inutile ricordare come abbia dimostrato l'immutato suo cuor di leone cape-

giando la vittoriosa spedizione al Gasherbrum.

Questa riunione ha dunque anzitutto lo scopo di festeggiare queste due scalate di eccezione: Heckmair e Cassin. E con essi, ben inteso, i loro compagni di cordata. Dei tre che con Heckmair hanno preso parte alla conquista dell'Eigerwand, uno solo resta in vita: Heinrich Harter, impossibilitato a raggiungerci a Trento, ma sapientemente però che è rimasto legatissimo al ricordo della grande impresa della sua giovinezza, a cui anzi ha contribuito un libro che è in corso di pubblicazione. Agli altri, purtroppo deceduti, è stato dedicato un volume di Kollensperger. (Da rilevare anzi come Heckmair sia qui a doppio titolo: come vincitore dell'Eiger e delle Grandes Jorasses). In quanto a Cassin, inutile ricordare come abbia dimostrato l'immutato suo cuor di leone cape-

sito e Ugo Tinozzi, entrambi qui presenti, le nostre felicitazioni per questo loro, sia pur simbolico, rinnovamento della gloriosa cordata della Walker.

Tutti quelli che hanno rifatto queste due grandi scalate, a cominciare dai primi ripetitori — che in entrambi i casi sono stati di nazionalità francese: per l'Eiger, il compianto Louis Lachenal e Lionel Terray; per la Walker, Edouard Frendo, lo storico del grafico della parete nord delle Grandes Jorasses, e Gaston Rébuffat, che anzi al suo attivo ha ben tre scalate della nord delle Jorasses, di cui due della punta Walker — tutti i ripetitori, dicevo, hanno naturalmente anch'essi diritto alla nostra ammirazione. Giusto quindi che tocchi pure loro una speciale distinzione. E' però inteso che anch'essi sono qui principalmente per festeggiare i protagonisti delle due storiche prime ascensioni. Rinunceremo quindi a citarli tutti per nome in questa breve commemorazione.

Ma come non ricordare nominativamente la signorina Loulou Boulaz, la sola donna che abbia il diritto di figurare in questo gruppo di celebrità alpinistiche? Loulou Boulaz ha al suo attivo non solo la scalata dello spigolo Walker, effettuata in circostanze drammatiche nell'estate 1952, ma anche il percorso dell'altro itinerario sulla parete nord delle Jorasses, la via Peters-Meier alla Punta Croz: fu anzi, la sua, la seconda ascensione compiuta nel 1938, insieme a Raymond Lambert e alla cordata italiana Gervasutti-Chabod. Loulou Boulaz non ha d'altronde temuto di misurarsi anche con la nord dell'Eiger; se il suo tentativo, compiuto nel 1949, dovette essere interrotto, fu unicamente causa il maltempo.

Gli scalatori qui riuniti appartengono a cinque Paesi diversi: Austria, Francia, Germania, Svizzera e Italia: la piccola, anzi «la grande Europa delle Alpi». Questa della parentela fra «alpinismo» ed «europeismo», è un'idea che ci è cara. A dispetto dei tempi, gli avevamo sentita aleggiare nell'aria vent'anni or sono, nello spontaneo slancio di simpatia che si era manifestato allora attorno a Heckmair e a Cassin. Nonostante le divisioni scavate dalla guerra, si è avuta la riprova della validità di questa idea nell'immatura cordialità con cui, all'indomani del conflitto, si sono tesi la mano gli scalatori dei diversi paesi al loro primo ritrovarsi sulle Alpi.

E' un'idea che ha ormai fatto la sua strada. Nella celebrazione di questa sera volentieri sentiamo esultare anche la solidarietà che lega gli alpinisti al di sopra delle frontiere: l'ideale cordata europea.

Guido Tonella

SCI DI VETRO E' UNO SCI DI CLASSE!

RABARBARO ZUCCA

il solo realmente efficace

Scattante - Infrangibile

IL TRONO DI NGAI

RUWENZORI - KENYA - KILIMANJARO

Un ciclo di scalate sui colossi di ghiaccio e di roccia dell'Africa equatoriale, dalle sorgenti del Nilo al fantastico cratere di ghiaccio del Kilimanjaro, le fiere tribù dei Vitussi e dei primitivi Masai, la fauna dell'Uganda e del Tanganika, danno vita e colore al film

«Il Trono di Ngai»

(NON inviato al Festival di Trento)
che il dott. GIORGIO GUALCO presenterà
GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE, ore 21
nel Teatro della Cassa di Risparmio, Via Erbe 2
per la Sezione di Milano del C.A.I.
Biglietti in vendita presso la Segreteria in via Silvio Pellico, 6 (telefono 808.421)

Sci Club Milano

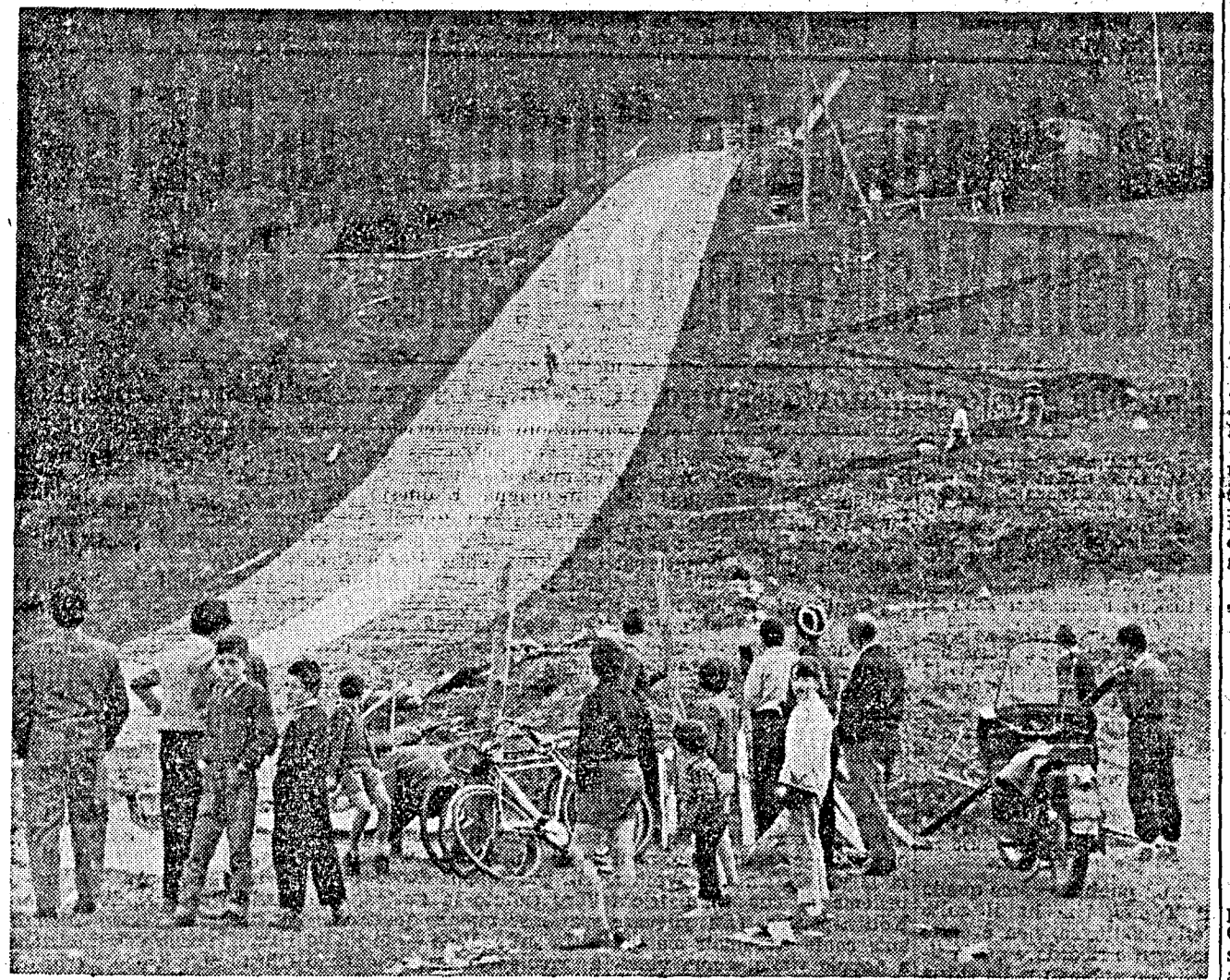
C.A.I. - F.I.S.I.

CORSO DI SCI 1959

(Vedere in IV pagina sotto la rubrica del C.A.I. Milano)

NOTIZIARIO SCIISTICO

A Ponte di Legno si salta sulla plastica



Grande e legittimo interesse ha suscitato tra i tecnici della F.I.S. e gli atleti, oltre ai curiosi convenuti in gran folla al richiamo dell'inconscuito spettacolo, l'inaugurazione del trampolino in plastica per salti su sci, avvenuta il 26 ottobre a Pontedilegno, sulle basse pendici del Corno d'Aola, nelle vicinanze dell'omonima seggiovia.

I vantaggi di questo impianto, primo in Italia, consistono nella possibilità di compiere gare di salto in ogni stagione, anche in pieno agosto, e naturalmente di offrire un mezzo permanente di allenamento agli atleti di questa specialità.

Di impianti consimili in Europa ne esistono solo due nella Germania occidentale, oltre a questo di Pontedilegno. Nella Germania dell'est, ove ne sono in funzione tre, vengono effettuati i primi esperimenti, subito ripetuti in Cecoslovacchia, che ne conta due. Quello di Pontedilegno ha potuto giovare dell'esperienza altrui, approntando miglioramenti modificati che ne fanno un impianto perfetto.

A prima vista il trampolino si presenta come un immenso vortice di colori vivaci che fa spicco sul verde degli alberi e del prato sottostante. Ma le colorazioni non hanno scopo estetico; la loro disposizione risponde a determinati concetti di praticità. Infatti, mentre la maggior parte della pista è in legno marino il lungo rettangolo bianco che si diparte dal "ginocchio" e arriva al termine della pista d'atterraggio, serve da guida al saltatore quando si lancia e si cala, e si atterra sulla pista. A un certo punto il rettangolo è interrotto da un tratto di circa 20 metri colorato in rosso vivo; questo segna l'inizio del punto "P", ossia ove la caduta comincia ad essere pericolosa, e la fine del punto "K", massimo della lunghezza dei salti. Al termine della pista d'arresto il tappeto è di color marrone scuro e poscia vi è uno strato di paglia sul quale vanno a fermarsi i saltatori.

La lunghezza totale della pista è di 255 metri: il lancio ne misura 70, il gomito e l'atterraggio 85; la pista d'arresto è di 100 metri. Il punto "P" è fissato a m. 45, quello "K" a metri 54.

Il fondo del trampolino, dall'inizio del lancio fino al punto di atterraggio, è formato da sottilissime e lunghe lamine di plastica (cloruro di polivinil-tricloro-vinil) riunite a un capo orizzontalmente come le scope, fissate su una lista di metallo e ripiegate a metà. Il tutto coperto da altra materia plastica. Queste "scopine" sono messe in fila una accanto all'altra per tutta la lunghezza della pista e ogni fila sotto l'altra, in senso trasversale all'asse del trampolino, fissate sopra una rete metallica che ricopre tutto il terreno occupato dalla pista del trampolino. Sotto vi è un fondo abbastanza massiccio di torba, che dà elasticità al terreno.

Le impressioni degli atleti che, l'hanno provato in allenamento e collaudato in varie prove (il 26 ottobre i saltatori convocati dalla F.I.S.I., hanno compiuto in gara salti fino a 50 metri) sono eccellenti. Mentre il lancio è un po' lento, per la moderata pendenza, l'atterraggio risulta veloce come sulla neve, ma più elastico, regolare e sicuro.

Dopo un certo numero di salti...

La pista viene inaffittata a pioggia da idranti fissati ai suoi lati a fior di terra, in modo da conservare la scorrevolezza. Se qualcuno cade durante l'atterraggio, provocando qualche spostamento degli "scopini", questi vengono prontamente riaggiustati alla rete metallica da appositi incaricati.

Alla vigilia dell'inaugurazione, il trampolino era stato preparato anche da abili ragazzini di 12-13 anni, che vi si sono divertiti a un mondo; il collaudo degli atleti è stato più che ottimo e tutti se ne sono mostrati soddisfatti.

L'unica difficoltà alla diffusione di impianti del genere, è il costo, qualche milione... Quello di Pontedilegno è stato costruito per iniziativa di quel Comune col generoso intervento anche da abili ragazzini di 12-13 anni, che vi si sono divertiti a un mondo; il collaudo degli atleti è stato più che ottimo e tutti se ne sono mostrati soddisfatti.

La sera del 25 ottobre scorso si è riunito a Brescia il Comitato nazionale della F.I.S.I. per la compilazione del Calendario ufficiale gare. Mentre ci riserviamo di darne l'elenco quindicina per quindicina, informiamo che i Campionati italiani assoluti avranno svolgimento dal 25 febbraio al 3 marzo 1959 a Salice d'Adige e Sportività per quanto riguarda tutte le specialità maschili e femminili e le specialità juniores femminili, mentre a Bormio dal 20 al 22 febbraio avranno luogo quelli juniores maschili per tutte le specialità.

I Campionati zonali si svolgeranno il 7-8 febbraio nelle zone designate dai singoli Comitati e comprenderanno discesa, slalom, fondo e salto juniores, invece i zonali maschili e femminili seniors sono stati fissati per il 14-15 febbraio, in località da designare.

Inoltre vennero approvate 66 gare di qualificazione nazionale su 68 richieste, contro le 63 dell'anno scorso.

Ma la novità più interessante della prossima stagione è rappresentata dal Campionato di biathlon, incluso dal C.I.O. nelle Olimpiadi invernali del 1960. Il C.O.N.I. ne ha naturalmente trasmesso l'incarico alla F.I.S.I. E siccome sono stati

assegnati all'Italia per il 1959 i primi Campionati mondiali di questa specialità — che avranno svolgimento a Courmayeur-La Thuile il 22 febbraio p.v. — come prova generale di questi si svolsero, sempre a Courmayeur-La Thuile, in data 15 febbraio, il Campionato italiano di biathlon. Questa specialità è costituita da una gara di fondo di 20 chilometri, sul cui percorso dovranno disputarsi 4 prove di tiro a segno, su piazzole predisposte, con sagome di 30 centimetri di diametro, da colpire da 250 metri di distanza. La classifica sarà individuale, ma è logico attendersi che in questa prova prevarranno gli sciatori militari, già addestrati al tiro, quindi Alpini, Finanziari, Guardie di Filanza e anche Carabinieri. Non è detto tuttavia che possa farsi luce qualche elemento "borgnese" all'uopo ben preparato, all'uopo ben allenati ai percorsi di fondo.

Ad ogni modo decideranno i tecnici della F.I.S.I. e precisamente il colonnello Fabre, comandante la Scuola militare alpina di Aosta, al quale verrà affidata l'organizzazione pratica del biathlon e il capitano Pilla del Nucleo di sci-agonismo di Courmayeur, che si occuperà dell'allenamento degli atleti e della preparazione del percorso.

Intanto il 13 corrente gli atleti scelti per questa specialità verranno convocati a Courmayeur, ove rimarranno fino alla disputa del Campionato italiano.

CORRISPONDENZA DA KYOTO

Quarantun morti sulle Api giapponesi

Il dott. Guido Bertarelli di Milano, consigliere centrale del C.A.I., insieme con l'ing. Gianfranco Casati Brioschi del C.A.I. Milano, hanno compilato un rapporto (beati loro!) un giro intorno al mondo. Giorni fa ci è pervenuta una loro cartolina a colori del Monte Fuji (m. 3777) coi saluti e l'annotazione: "C'è un po' di nevicata in montagna perché non abbiamo tempo di farlo". Di ricalco una lettera del dott. Bertarelli in data 14 ottobre da Kyoto ci accompagna l'edizione di una notizia pubblicata dall' "Yomiuri Japan News" di Kyoto, riguardante il movimento alpinistico in Giappone, che ci sembra interessante riportare, anche per l'accenno alla predomnanza attività femminile.

Lo scritto dal titolo "Quarantun morti durante la stagione invernale in montagna" è stato tradotto in italiano da un nostro collaboratore. Il testo è il seguente: "La tradizione montana del Giappone questo anno ha avuto un triste epilogo. È la più tragica stagione alpinistica che si ricordi: 48 per cento di più della stagione precedente. Questo si attribuisce all'inesperienza di chi si avventura in montagna senza il necessario equipaggiamento e senza chiedere consigli; alcuni partirono in "short" e scarpe da tennis; altri non avevano avvertito né parenti né amici della loro meta.

La statistica parla esattamente di un totale di 41 morti, 75 feriti, un disperso e 141 salvati nelle Alpi del Giappone del nord 32 fra morti e feriti; 27 sul monte Tanagawade.

Quasi la metà degli alpinisti (tra tutti un milione circa) quest'anno erano giovanetti intorno ai 20 anni; le ragazze in numero superiore a quello degli uomini, con una proporzione di 4 a 1. Il maggior numero di morti si ebbe in agosto a causa delle violente piogge e dei venti fortissimi.

La Fujiyama (m. 3777) è stata il teatro di un numero di punizioni, 663 mila, viene poi il monte Tanigawade con 49.000, e l'Alpi del Sud con 16.000.

Cause più frequenti a 621 incidenti furono le cadute di sassi, la pioggia e le avarie di ascensori. In un gruppo del Bianco scende per un canalone a incontrare la parete Nord-Ovest di Punta Margherita. La Cresta Savoia è esattamente un paio di metri sul canalone friabile e compiendo una traversata verso sinistra su roccia rotta ed erosa (40 metri, grado, friabile). Si prosegue per canali e fessure che, obliquo da destra a sinistra, conducono a una forcellina. La si scavalca e si scende di alcuni metri a un canale verticale, attraverso il canale di destra fino a un tetto molto pronunciato che sbarra un canalone. Si esce in parete a sinistra, si sale per tre metri e quindi (chiodo, 4° grado) si attraversa verso destra fino a entrare nel canalone, dapprima stretto, poi più largo. Si supera questo in spaccata (4° grado) e si esce su un terrazzino. Quindi ci si dirige a destra (Sud) per cammini fino in vetta.

Difficoltà 3° grado con 2 passaggi di 4°.

Il Campionato F.I.E. di regolarità vinto dal "Genzianella", di Coggiola

Pleno successo è arriso alla sesta edizione del Campionato italiano di marcia alpina di regolarità indetta dalla F.I.E. e organizzato con perizia tecnica dalla Società alpinisti padovani. La classica competizione che ogni anno si ripete a fine ottobre, ha richiamato il 10 u.s. alla partenza 47 pattuglie rappresentanti le migliori società escursionistiche. Le tre prove precedenti svoltesi a Genova, Varese e Torino, avevano avuto un esito del tutto negativo per la possibilità dei vari specialisti. L'U.G.E. di Lecco infatti, prima dell'ultima prova, conduceva lo scarto di punti dal C.S. Genzianella di Verelli.

La prova di Padova, ultima del campionato, ha infatti accentratosi i maggiori interessi su queste due società, le quali non hanno mancato di ispirarsi, vicinamente, a questo o quel punto, il tracciato di gara, accuratamente studiato e segnato dalla società organizzatrice. La "Genzianella" ha vinto la gara, attraverso la "pista" di Coggiola, per un lunghissimo tratto di km. 25.500, diviso in 5 settori con diverse medie orarie oscillanti da un minimo di 4-5 orari del primo settore ad un massimo di 7-8 dell'ultimo.

In verità durante tutto l'arco del percorso tutte le pattuglie sono state impegnate in una marcia ammirabile per oltre 4 ore, sottoponendo a dura prova sia la fisica che tecnica il capisquadra delle pattuglie. Equipaggiamento da montagna e zaino in spalla, tutte le squadre fra le quali tre squadre di sesso femminile, sono sfilate davanti ai cinque controlli orari in perfetta regolarità. E' stata una vera gara contro il cronometro, dove i più preparati hanno avuto la meglio anche sui più volenterosi.

Alla conclusione si è avuto una sorpresa in quanto il C.S. Genzianella di Biella, pattuglia "A", avendo accumulato durante la gara il minore tempo di penalità è riuscito a superare la più temuta avversaria, composta dal trio dell'U.G.E. di Lecco. I biellesi hanno dimostrato una perfetta preparazione e un "pieno" impegno, lo scarto di punti è stato di 100 punti.

Il loro arrivo sul viale di Torreglia è stato accolto caldamente dal numeroso pubblico di appassionati presenti. Al posto onore di essere classificate la pattuglia del Battaglione Giulia del reclutamento di Bassano, l'U.S. Edelweis di Biella e ancora il Dopolavoro Zegna pure di Biella. In sostanza l'ultima prova ha confermato la superiorità delle pattuglie piemontesi contro le numerose avversarie della Lombardia, Liguria e Veneto, capeggiate dal Dopolavoro Ferroviario di Treviso, dalla S.A.V. di Vicenza e

dalla S.A.P. di Padova. Nulla hanno potuto fare le squadre venete contro la maggiore esperienza e specializzazione dei forti avversari.

A conclusione della magnifica manifestazione, nel pomeriggio alle ore 16 presso una sala del albergo "Da Giletto" a Torreglia alla presenza del vice presidente nazionale, Gaetano Falciolari, dei consiglieri nazionali Biastoli e Borelli, del commissario tecnico federale Remo Eliso, del vice presidente regionale Mario Polato e di altri dirigenti delle società federate, si è svolta la premiazione con la consegna delle ambite coppe e dei ricchi premi posti in pallo dal Comitato organizzatore alle pattuglie prime classificate.

La classifica è: Gr. Sport. Genzianella di Coggiola-Biella patt. A, 246; 2. Bar Julia di Bassano patt. B, 318; 3. U.S. Edelweis di Biella patt. B, 331; 4. Dop. Zegna di Biella patt. B, 351; 5. U.G.E. di Lecco; 6. Gr. Sport. Genzianella di Coggiola-Biella patt. A, 5; A.S.C.I. di Padova patt. E; 7. Dop. Ferroviario-Sampierdarena patt. D; 8. Grifone di Genova patt. B; 9. Gr. Sport. Genzianella Coggiola Biella patt. B; 10. La Vetta di Genova patt. A; 11. Gr. Sport. Genzianella Biella patt. B; 12. Gr. Sport. Genzianella Biella patt. B; 13. Gr. Sport. Genzianella Biella patt. B; 14. Gr. Sport. Genzianella Biella patt. B; 15. Gr. Sport. Genzianella Biella patt. B.

Classifica Campionato Italiano dopo l'ultima prova: 1. Gr. Sport. Genzianella Biella patt. A, 246; 2. Edelweis di Biella patt. B, 318; 3. Dop. Zegna di Biella patt. B, 351; 4. U.G.E. di Lecco; 5. Gr. Sport. Genzianella Biella patt. B; 6. Gr. Sport. Genzianella Biella patt. B; 7. Gr. Sport. Genzianella Biella patt. B; 8. Gr. Sport. Genzianella Biella patt. B; 9. Gr. Sport. Genzianella Biella patt. B; 10. Gr. Sport. Genzianella Biella patt. B; 11. Gr. Sport. Genzianella Biella patt. B; 12. Gr. Sport. Genzianella Biella patt. B; 13. Gr. Sport. Genzianella Biella patt. B; 14. Gr. Sport. Genzianella Biella patt. B; 15. Gr. Sport. Genzianella Biella patt. B.

Classifica Campionato Triveneto: 1. Gr. Excurs. Ferroviario di Treviso, dalla S.A.V. di Vicenza e

PRIME ASCENSIONI

Grandezze Jorasses Punta Margherita Spigolo Nord

L'ultimo problema dell'imponente muraglia nord delle Grandezze Jorasses è stato risolto lo scorso agosto dai noti alpinisti francesi Jean Couzy e René Desmoussins, i quali sono riusciti a scalare la Punta Margherita (m. 4066) delle Grandezze Jorasses, per lo spigolo nord.

I due francesi, che una settimana prima avevano compiuto la terza ascensione alla direttissima nord della Cresta Grande di Lezard, si erano portati al Rifugio Leschaud e alle 3 del 5 agosto si mettevano in marcia, giungendo alla base della parete. Dopo numerosi passaggi di VI grado, gli scalatori bivaccavano in parete a circa 4000 m. di quota; il 6 agosto all'alba riprendevano l'ascensione, portandola felicemente a compimento.

In Valsesia Torre delle Giavine

La cima della strapiombante Torre delle Giavine, dominante il paese di Boccioleto in Val Sermentza (Valsesia), è stata raggiunta il 12 agosto scorso per la quarta volta, ma attraverso un via completa, parecchi impicci in gara mondiale e allenati ai percorsi di fondo.

Evidentemente bisognerà prendere qualche campione del fondo e addestrarlo al tiro o viceversa scegliere i migliori tiratori (in Italia ne abbiamo parecchi) per gare mondiali, ma è logico attendersi che in questa prova prevarranno gli sciatori militari, già addestrati al tiro, quindi Alpini, Finanziari, Guardie di Filanza e anche Carabinieri. Non è detto tuttavia che possa farsi luce qualche elemento "borgnese" all'uopo ben preparato, all'uopo ben allenati ai percorsi di fondo.

IL NOSTRO OSSIGENO

Abbonamenti benemeriti (lire 3000): Comando Scuola Alpina Guardia di Finanza di Predazzo, e comm. Guido Alberto Rizzo, di Biella.

Abbonamenti sostenitori (lire 1500): Gruppo Escursionisti Varrone, di Milano.

Abbonamenti arrotondati (lire 1000): Giuseppe Rossi di Torino, Carlo Basso di Torino, Biondo di Milano, Alberto Bascia di Cusano Milanino, Guido Benvenuti di Treviso, dottor Giambattista Spezzotti di Udine (2 anni), Enrico Cavalliere di Genova, rag. Marcello Ferrarini di Treviso, Giovanni Piacenti di Trento, Conte Edmond d'Arcis di Ginevra, Armando Speroni di Varese, avv. Gianfranco Moroni di Varese, Giovanni Bernini di Vigevano, Rag. Giovanni Ratti di Verona, Luigi Motta di Varese, Elio Brattina di Trieste, Sezione turistica P.R.A. di Trieste, Paolo Bosco di Torino (2 anni), Renato Piacenti di Verona, Angelo Poletti di Verona, Enrico Ceccato di Mestre, ing. Umberto Valdo di Vicenza, Luciano Marcolino di Vicenza, prof. Ezio Prefice di Bergamo, Giacomo Piccini di Milano, rag. Achille Fornaciari di Modena e Giovanni Mor di La Spezia.

Giuseppe Cupisti di Viareggio al più bel mondo, Andrea Bionda di Ceppomarelli, Pietro Bernasconi di Albate, rag. Vittorio Fiorini di Varese, Giuseppe Banterle di Verona, dott. Enrico Vigarani di Modena, dott. Adriano Cerini di Bondeno, Sergio Rusca di Bolzano, Giancarlo Agnemo di Arona, Carlo Pedroni di Besozzo, Padre prof. Antonio Lussino di Milano (2 annualità), rag. Marino Bianchi di Vigevano, A. da Bona Triverio di Biella, cav. Ugo Angelino di Biella, Damaice Calistri di Viareggio, dott. Remo Minazzi di Masnago (2 annualità), dott. Enrico Zalloren di Bari, maestro Armando Bernamini di Arco, Nino Arietini di Brescia e Luigi Zubani di Brescia.

Ci hanno procurato nuovi abbonamenti: Sezione C.A.I. di Sesto S. Giovanni (1), Luciano Levada di Treviso (1), Sezione C.A.I. di Savona (3), Rosa Banfi di Milano (1), cav. Bruno Tomiolo di Torino (5), Renato Rocchi di Modena, dott. Adriano Cerini di Bondeno (1) ed Enrico Surano di Busto Arsizio (1).

La Cresta Savoia è nelle Alpi Marittime

Per un inspiegabile errore di trascrizione, il 16 ottobre abbiamo pubblicato la relazione della salita alla parete est della Cresta Savoia, indicando questa nel gruppo delle Grandezze Jorasses.

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

Milano

350 MILIARDI DI DEPOSITI
12 MILIARDI DI RISERVE
100 MILIARDI DI CARTELLE FONDARIE IN CIRCOLAZIONE
242 DIPENDENZE

TOTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CREDITO AGRARIO • CREDITO FONDARIO

Sono a posto i vostri scarponi per la prossima stagione invernale?

Controllateli, verificate tornee e suole e se hanno bisogno di riparazioni portateli a

EDOARDO COLOMBO - Via Borromeo 11 (I piano) tel. 80.76.84 MILANO - Aperto tutto il giorno ininterrottamente

Neve e sport al sole della Svizzera

Soggiornare invernali e prezzi convenienti, riposo e salute, ogni avve anche per non sciatori grandi e piccoli, biglietti di vacanze e di fine settimana, treni della neve, forti riduzioni ferroviarie per comitive.

Informazioni e prospetti presso le Agenzie Viaggi e l'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo, Piazza Cavour 4, Milano e Via Vittorio Veneto 36, Roma.

Svizzera

AI CAMPIONATI MONDIALI DISCESA

HA TRIONFATO L'ATTACCO

MARKER

di sicurezza a CINGHIA LUNGA ormai adottato dai migliori discelisti del mondo

Attacco MARKER di sicurezza con TRAZIONE "FLEXALL" con leva a molla incorporata

DITTA EZIO FIORI PIAZZA SICILIA, 6 - MILANO • VENDITA SOLO AI NEGOZIANI

NELLA F.I.S.I. Novità assoluta del 1939 i Campionati di «biathlon»

La sera del 25 ottobre scorso si è riunito a Brescia il Comitato nazionale della F.I.S.I. per la compilazione del Calendario ufficiale gare. Mentre ci riserviamo di darne l'elenco quindicina per quindicina, informiamo che i Campionati italiani assoluti avranno svolgimento dal 25 febbraio al 3 marzo 1959 a Salice d'Adige e Sportività per quanto riguarda tutte le specialità maschili e femminili e le specialità juniores femminili, mentre a Bormio dal 20 al 22 febbraio avranno luogo quelli juniores maschili per tutte le specialità.

I Campionati zonali si svolgeranno il 7-8 febbraio nelle zone designate dai singoli Comitati e comprenderanno discesa, slalom, fondo e salto juniores, invece i zonali maschili e femminili seniors sono stati fissati per il 14-15 febbraio, in località da designare.

Inoltre vennero approvate 66 gare di qualificazione nazionale su 68 richieste, contro le 63 dell'anno scorso.

Ma la novità più interessante della prossima stagione è rappresentata dal Campionato di biathlon, incluso dal C.I.O. nelle Olimpiadi invernali del 1960. Il C.O.N.I. ne ha naturalmente trasmesso l'incarico alla F.I.S.I. E siccome sono stati

assegnati all'Italia per il 1959 i primi Campionati mondiali di questa specialità — che avranno svolgimento a Courmayeur-La Thuile il 22 febbraio p.v. — come prova generale di questi si svolsero, sempre a Courmayeur-La Thuile, in data 15 febbraio, il Campionato italiano di biathlon.

Questa specialità è costituita da una gara di fondo di 20 chilometri, sul cui percorso dovranno disputarsi 4 prove di tiro a segno, su piazzole predisposte, con sagome di 30 centimetri di diametro, da colpire da 250 metri di distanza. La classifica sarà individuale, ma è logico attendersi che in questa prova prevarranno gli sciatori militari, già addestrati al tiro, quindi Alpini, Finanziari, Guardie di Filanza e anche Carabinieri. Non è detto tuttavia che possa farsi luce qualche elemento "borgnese" all'uopo ben preparato, all'uopo ben allenati ai percorsi di fondo.

Ad ogni modo decideranno i tecnici della F.I.S.I. e precisamente il colonnello Fabre, comandante la Scuola militare alpina di Aosta, al quale verrà affidata l'organizzazione pratica del biathlon e il capitano Pilla del Nucleo di sci-agonismo di Courmayeur, che si occuperà dell'allenamento degli atleti e della preparazione del percorso.

PRIME ASCENSIONI

Grandezze Jorasses Punta Margherita Spigolo Nord

L'ultimo problema dell'imponente muraglia nord delle Grandezze Jorasses è stato risolto lo scorso agosto dai noti alpinisti francesi Jean Couzy e René Desmoussins, i quali sono riusciti a scalare la Punta Margherita (m. 4066) delle Grandezze Jorasses, per lo spigolo nord.

I due francesi, che una settimana prima avevano compiuto la terza ascensione alla direttissima nord della Cresta Grande di Lezard, si erano portati al Rifugio Leschaud e alle 3 del 5 agosto si mettevano in marcia, giungendo alla base della parete. Dopo numerosi passaggi di VI grado, gli scalatori bivaccavano in parete a circa 4000 m. di quota; il 6 agosto all'alba riprendevano l'ascensione, portandola felicemente a compimento.

In Valsesia Torre delle Giavine

La cima della strapiombante Torre delle Giavine, dominante il paese di Boccioleto in Val Sermentza (Valsesia), è stata raggiunta il 12 agosto scorso per la quarta volta, ma attraverso un via completa, parecchi impicci in gara mondiale e allenati ai percorsi di fondo.

Evidentemente bisognerà prendere qualche campione del fondo e addestrarlo al tiro o viceversa scegliere i migliori tiratori (in Italia ne abbiamo parecchi) per gare mondiali, ma è logico attendersi che in questa prova prevarranno gli sciatori militari, già addestrati al tiro, quindi Alpini, Finanziari, Guardie di Filanza e anche Carabinieri. Non è detto tuttavia che possa farsi luce qualche elemento "borgnese" all'uopo ben preparato, all'uopo ben allenati ai percorsi di fondo.

.....prenotatevi in tempo!

SESTRIERE RIFUGIO CAI-UGET VENINI

CAI-UGET - Galleria Subalpina - TORINO

VACANZE INVERNALI '58-'59

Al Panathlon di Milano i film di "Ennezeta"

Alla fine della riunione conviviale del Panathlon Club di Milano, svoltasi la sera del 17 luglio scorso, vennero proiettati quattro cortometraggi di produzione "Ennezeta", ossia del comm. Nino Zucca, fra cui quelli a colori in 16 mm. «Chiaccio, roccia e sci al margine del Monte Bianco» e «Il tram del Monte Bianco da Courmayeur a Chamonix», che hanno suscitato molto interesse fra i soci.

Torre Giubileo Parete sud-ovest

I soci del «Gruppo Granchi» del C.A.I. Venezia, Filio, Toso e Franco Battaglia, il 28 luglio scorso hanno aperto in poco più di tre ore una nuova via sulla parete sud-ovest della Torre Giubileo, nelle Pale di S. Martino, incontrando da qui al sole la parete destra, per alcuni metri su roccia bagnata (passaggio delicato, chiodo), quindi, su ottima roccia, si raggiunge la vetta.

Torre Grande Via Saar - Nuova variante

La stessa cordata: Massimo Cemepe, Elio Pagni e Toni Rizzi, il giorno dopo, 8 agosto, hanno aperto una nuova variante alla via Saar, sulla Torre Grande (Cinque Torri d'Averau).

Nella GUI

E' un che i Acqu bi Inviare di pre

Cime, leoni e milanesi

Una nuova perla cinematografica si è aggiunta alla troppa collana di buone pellicole alpinistiche. Si tratta del «Trono di Ngai», film realizzato da Giorgio Gualco in occasione della spedizione da lui diretta attraverso le più importanti cime del Continente nero.

Giorgio Gualco è ormai noto al pubblico alpinistico per le sue precedenti fatiche cinematografiche. In Africa egli ormai è di casa: già in due precedenti spedizioni, infatti, si è misurato con le cime africane come alpinista e come regista operatore. Una volta, con Ghiglione sul Kilimangiaro, successivamente nell'Hoggar con la spedizione patrocinata dal C.A.I. Milano.

Il «Trono di Ngai» però si stacca nettamente come qualità dai precedenti e rivela una maturità dell'autore, degna di un consumato documentarista.

Si tratta di un film in 16 mm. a colori di due tempi di 16 minuti, che potrebbe essere proiettato in un teatro, ma è un mini-teatro, «leggi di valore affettivo per chi lo realizza e mattoni per chi lo vede», che ha il pregio di sembrare persino breve per la scioltezza del racconto, per la varietà degli argomenti e per il ritmo di montaggio.

Bellissime riprese di primissimi piani ci fanno conoscere (da troppo vicino per il nostro carattere) animali feroci di tutte le specie, ci fanno correre fra due al di cammini dalle fauci spalancate in esibizione pubblicitaria per qualche dentifricio della giungla e ci aiutano infine ad attraversare, questa giungla, sino a sfociare e raggiungere il candore delle cime in compagnia dei milanesi Merendi e Marimonti.

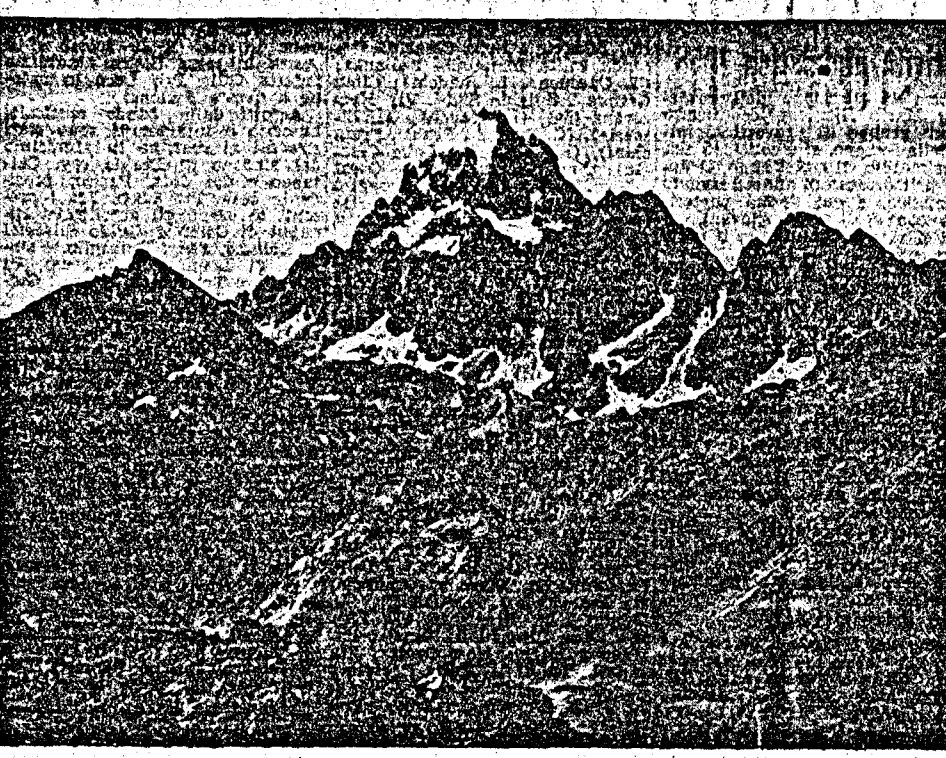
Gualco, con questo film ci fa prendere per mano e condurci a percorrere un viaggio «risentito»: ci fa vedere, insomma, quanto si doveva e meritava vedere nel corso della fortunata spedizione, che fu il primo raid italiano su tutte le più importanti cime dell'Africa.

Sobrio il commento parlato, indovinato quello musicale, entrambi realizzati dall'autore del film, mentre la voce è dell'ottimo Danti, uno fra i più quotati speaker italiani. Gualco dice che ha effettuato il rilievo del montaggio, ha scritto il commento, ha scelto le musiche e ha seguito da molto vicino tutte le altre normali lavorazioni di stabilimento. Generalmente, in questi casi, quando cioè l'opera non è il frutto della collaborazione di più persone qualificate, può risentire dell'impronta dell'autore e risultare non pienamente accettabile come spettacolo al grosso pubblico che al cinema o alla conferenza va per vedere qualcosa di nuovo e di interessante e non per vedere il lavoro di un amico.

Ebbene, il «Trono di Ngai» ha demolito questa tesi. Gualco è stato capace di portarci a casa una Africa un bagaglio di pellicole impressionanti e timamente sia dal punto di vista documentaristico che da quello puramente fotografico. Ha saputo usare le fotocamere senza rimorsi e ha saputo costruire un lavoro completo, pulito, che non fa girare.

Ci troviamo di fronte quindi

UN NUOVO BIVACCO SUL MONVISO



Il Monviso visto da nord-est. Il cerchietto indica il posto ove è situato il bivacco «Carlo Villata», a quota 2850. (Foto Gatti)

Il 7 settembre scorso uno stuolo di alpinisti, appartenenti alla Società Alpina «Falchi» di Torino e a varie Sezioni del C.A.I. piemontesi, si è radunato ai piedi del Monviso per inaugurarvi il bivacco «Carlo Villata», collocato sulla parete nord dell'imponente montagna.

Alle prime luci dell'alba, nella suggestiva capella di Pias, don Severino Bessonone, parroco di Perrero, e apprezzato autore della nota «Guida del Monviso», ha celebrato la Messa, commemorando il giovane socio della «Falchi» Carlo Villata, studente del 4.º anno di Medicina, caduto nell'agosto dello scorso anno nel gruppo del Bianco. Subito dopo la funzione, di cui il sig. Farina e alcuni tra i presenti rievocava-

I due film di Guido Monzino presentati all'Istituto Leone XIII di Milano

Dinanzi a un pubblico eccezionale per qualità e quantità, che ha completamente riempito il pur vasto Teatro dell'Istituto Leone XIII di Milano, la sera di martedì 21 ottobre sono stati proiettati i film realizzati da Guido Monzino: «Grandes Murailles» (1956) e «Italia in Patagonia» (1957-58), quest'ultima riguardante la recente spedizione al Cerro e alle Torri del Paine. La manifestazione era stata organizzata dalla Commissione Centrale Cinematografica del C.A.I., che per incarico dello stesso Monzino ha voluto affire agli alpinisti milanesi le due interessanti pellicole.

All'inizio dello spettacolo il comm. Mario Bello, presidente della Commissione stessa, ha brevemente presentato Guido Monzino e un nuovo gruppo di guide e alpinisti che assieme a lui avevano preso parte alle due imprese, nel corso delle quali i film erano stati girati, in particolare le valorose guide valdostane che hanno costituito il nerbo delle due spedizioni. I presenti hanno lungamente applaudito questi uomini, che se ne stavano sul palcoscenico del teatro assai imbarazzati di fronte alla calorosa manifestazione di schietta ammirazione.

Guido Monzino, un cenno breve, come il presentatore ha precisato, per precisare l'importanza dell'interessato, il quale ha voluto restare, come sempre per la verità, un poco nell'ombra. Cerchiamo di colmare in parte la involontaria lacuna di Mazzotti ricordando le attività e soprattutto lo spirito che spinge Monzino a realizzare queste imprese. Monzino è un giovane milanesi, socio della Sezione di Milano del C.A.I., che nella montagna ha trovato non soltanto una fonte di sano divertimento, ma anche il soddisfacimento di un bisogno interiore. Crediamo di non andare errati affermando che con le sue imprese Monzino ha inteso anzitutto valorizzare il coraggio, l'ardimento e lo spirito di abnegazione delle guide valdostane, consentendo per così dire, al pubblico che in definitiva onora l'Alpinismo italiano.

Il film «Grandes Murailles» venne realizzato nel corso della lunga traversata compiuta nel 1956 attraverso le cime che, dopo aver fatto corona alla conca del Breuil, si spingono sino alle vette supreme del Monte Rosa, e «Italia in Patagonia» è la cronaca della Spedizione che ha conquistato la vetta principale del Cerro Paine ed una delle sue torri.

«Grandes Murailles» è stato girato da Mario Bello e il notaio cinemalpinista che partecipò alla Spedizione al K2 e che recentemente ha accompagnato gli alpinisti comaschi nelle Ande peruviane. Il film è la cronaca di questa impresa, che il maltempo ha però reso molto più ardua del previsto, costringendo le guide alpine — pur essentissime e perfette come scrittrici di quelle montagne — ad eliminare alcuni tratti di traversata, resi impraticabili dalla molta neve fresca.

Decisamente il tempo non ha voluto dare che un minimo contributo alla realizzazione della spedizione, perfettamente organizzata e dotata di mezzi copiosi e modernissimi. Naturalmente colui che ha fatto più degli altri le spese del cattivo tempo è stato il cineasta, costretto dalla tormenta, dalla bufera e dal vento a riprendere le varie fasi della spedizione in condizioni proibitive. Alcuni scorcio sono veramente suggestivi, mentre la sequenza iniziale — una specie di cavalcata per cresta filmata a bordo di un piccolo aereo che sorvolava a poche centinaia di metri d'altezza la cresta nevosa delle Grandes Murailles — ha suscitato l'entusiasmo del pubblico. La pellicola, a colori e sonorizzata, è stata realizzata con grande cura ed è una fedele testimonianza di questa difficile e faticosa impresa.

Molto attesa dal pubblico la proiezione del secondo film «Italia in Patagonia», girato da Pierino Nava, un alpinista bergamasco che, agli inizi in qualità di cineasta, ha egregiamente assolto il suo compito.

Anche questo film è una cronaca fedele degli avvenimenti della spedizione, che ha visto all'opera, in quelle lontane regioni, un gruppo di guide valdostane impegnate nella conquista di una difficilissima vetta involata.

ci e l'inserimento di qualche fotografia documentaria avrebbe almeno consentito agli spettatori di avere una più esatta idea di quello che è il massiccio del Paine e delle varie fasi della scalata.

Anche questo film, sonorizzato ed a colori, è stato realizzato molto bene, con cura e con attenzione.

In complesso si è trattato di uno spettacolo di grande interesse, ripetuto la sera seguente con libero accesso al pubblico, accorso anche qui numeroso, e sarebbe auspicabile che avesse a ripetersi in altre città. E' un consiglio che ci permettiamo di dare alla Commissione Cinematografica del C.A.I., certi che Monzino, con la sua ben nota cortesia, vorrà ancora mettere a disposizione le due pellicole.

Pietro Meciani

(N. d. R.) - Il desiderio espresso dal nostro collaboratore era già stato prevenuto dalla Commissione Cinematografica, il cui vicepresidente Ernesto Lavini, ha già predisposto una serata coi suddetti film da tenersi in questi giorni a Torino e molto probabilmente sarà seguita da analoghe ripetizioni in altri centri alpinistici importanti.

IL RITORNO SUL GRAN SASSO

Direttissima alla parete N.E. della Vetta Orientale del Corno Grande

Nel pomeriggio di domenica 10 agosto, si è acciuffato il giovane portatore in dolce compagnia per poter svelare sottovoce il mio programma. Alle 21. eravamo sotto due pesanti zaini: intenti a raggiungere la tenda degli operai al lavoro dove, ancora fra poco, saremo partiti per il Rifugio del C.A.I. Roma.

Gli zaini si appesantivano sempre più di tanto in tanto ci fermavamo a godere lo spettacolo che si presentava davanti a noi: una serena incantevole. In punta di piedi ed entrambi nella tenda; dentro non c'era nessuno, solo un po' di paglia, una coperta, proprio quello che desideravamo.

Gli operai dormivano tutti e non si accorgevano di noi; al portatore dissi di sbrigarsi a fare un pisolino perché appena giorno volevo partire. Intanto temevo di essere tradito dal sonno e prima di addormentarmi pensai a lungo alla parete.

Alle 4.30 eravamo ad attendere sotto spigolo dell'Orienteale, con la guida del Drus, le cose belle avevamo già visto. Nella discesa del Canale Iannetta ad ogni passo gli occhi erano attratti dall'immensa parete indorata dai primi raggi del sole. Alle 7 ci stringemmo la mano e partii all'attacco; molti pensieri passarono frettolosi alla mia mente al momento di affrontare la spaventosa parete.

Ad un tratto della salita in un passaggio delicato un chiodo mi feriva alla mano destra; il destino sembrava volesse proprio ostacolare la nostra impresa ma ribellandomi, dopo una piccola medicazione, continuai.

Quante tirate di corda seguirono ancora. Quante difficoltà. La mano mi sanguinava al contatto con la roccia, il grande vuoto sotto di noi aumentava, e come visti da un aereo ci apparivano laggiù i tetti del piccolo borgo di S. Nicola.

Fu una delle difficoltà e l'letto di corda, che dovrei stringermi il nome degli Aquilotti del Gran Sasso, sulla grande parete, e in me tornare una gran calma come per un desiderio a lungo represso e che si avvertiva dopo una lotta di ore e ore con la verticale roccia, si era avverato.

La vetta Orientale del Gran Sasso d'Italia precipita verso Nord-Est con una parete a picco per circa 1400 metri, di gran lunga la più imponente parete di tutto il gruppo.

Limitata ai lati dalle gigantesche creste Nord ed Est, è solcata quasi nel mezzo da un canalone che, staccandosi dal ripiano dell'anticima, si biforca in basso in due rampe erose formando una grande ipilon rovesciata.

Il «Parione», così lo chiamano gli alpinisti locali, fu salito la prima volta da Iannetta nel lontano 1922 per il grande canale che oggi porta il suo nome.

Mentre il tratto inferiore della parete è di roccia ad erbe e muschi, il tratto superiore, alpinistico, il tratto superiore, a sinistra del canale Iannetta, è costituito da una vasta parete caratterizzata da quattro enormi pilastri. Il terzo dei quali, partendo dal centro, è il più alto ed il più centrale di tutti.

Solo quest'anno la cordata dei suoceri romani S. Iovane e L. Mario, si avventurò su questo tratto di parete, dalla straordinaria esposizione, avendo essa

IL RITORNO SUL GRAN SASSO

Direttissima alla parete N.E. della Vetta Orientale del Corno Grande

placcone giallo strapombante che si lascia a destra, per attaccare una vmachia bianca che si supera sul lato sinistro.

Sovrasta un tetto solcato da un profondo «camino» (metto) dal quale, piegando verso destra e sempre con medie difficoltà, si perviene ad una parete verticale alta 30 m. che viene superata con l'uso di 4 chiodi di cui 3 lasciati (5').

Dalla sovrastante cengia, si percorrono 20 m. circa verso sinistra e si attacca il diedro forato che si supera sulla parete alla sua sinistra.

Risalendo per circa 100 m. sul fondo verticale, con blocchi affioranti dalla roccia trita (5') e piegando leggermente a sinistra, si perviene a una caratteristica grotta che si supera sulla destra (4' sup.) dopo 100 metri circa (4') di parete con varie possibilità di salita, si giunge a una cengia e per una parete di circa 50 m. (4' sup.) si giunge all'altezza di un vasto ripiano.

La parete riprende, con un

E' stata inaugurata la Chiesetta al Mandrone

La pioggerella leggera, se ha un poco disturbato la cerimonia, non ha per nulla scaglionato la folla di animosi che domenica 5 ottobre è salita al Mandrone per l'inaugurazione della bella chiesetta eretta dall'Opera Chiesette alpine di cui presidente, avv. Brunelli, faceva gli onori di casa.

Vi erano rappresentanze di numerose associazioni alpinistiche e d'arma; in particolare abbiamo notato la presenza della Società alpinistica Adamello di Merano, del C.A.I. di Brescia, dell'A.N.A. e di rispettivi gaudiardi, della «Ugolini» ecc.

Adesioni commosse erano pervenute da ogni dove. Specialmente gradite quelle dell'A.N.A. di S. Daniele del Friuli, patria del generale Ronchi che su queste balze ha diretto memorabili battaglie e al quale è stata dedicata la campana della vedova del generale Conte della mamma del compianto ingegnere Vittorio Montiglio, che ha regalato il Tabernacolo, della dott. Zita Lorenzi, Assessore alla Sanità pubblica della Regione.

La chiesetta si è presentata, a chi aveva compiuto la faticosa salita del rif. Bedole, nella sua graziosa architettura. Alle ore 11.30 ha avuto luogo la cerimonia con la benedizione della campana e delle lapidi e con lo scoprimento delle stesse, officiate da don Giuseppe Bonomini, Cappellano dell'Opera chiesette.

Le quattro lapidi murate sulla facciata ricordano gli eroi dell'Adamello ed i trentini caduti per la libertà, cui la chiesetta è dedicata, la guida Adamello Colli, morto in un campo di sterminio tedesco, il tenente aviatore Pietro Rovetta, caduto in combattimento nel 1941, e infine l'incontro del

Walter Bonatti a Vicenza

La sera del 28 ottobre il teatro del Patronato Leone XIII di Vicenza è apparso letteralmente gremito da una gran folla di appassionati della montagna accorsi anche dai centri limitrofi, per esternare la propria simpatia a Walter Bonatti, numero uno dell'alpinismo italiano e forse non soltanto italiano, ci si scusi la espressione troppo sportivistica, autore di leggendarie imprese, di cui si parla con orgoglio e venerazione.

Ad un tratto della salita in un passaggio delicato un chiodo mi feriva alla mano destra; il destino sembrava volesse proprio ostacolare la nostra impresa ma ribellandomi, dopo una piccola medicazione, continuai.

Quante tirate di corda seguirono ancora. Quante difficoltà. La mano mi sanguinava al contatto con la roccia, il grande vuoto sotto di noi aumentava, e come visti da un aereo ci apparivano laggiù i tetti del piccolo borgo di S. Nicola.

Fu una delle difficoltà e l'letto di corda, che dovrei stringermi il nome degli Aquilotti del Gran Sasso, sulla grande parete, e in me tornare una gran calma come per un desiderio a lungo represso e che si avvertiva dopo una lotta di ore e ore con la verticale roccia, si era avverato.

La vetta Orientale del Gran Sasso d'Italia precipita verso Nord-Est con una parete a picco per circa 1400 metri, di gran lunga la più imponente parete di tutto il gruppo.

Limitata ai lati dalle gigantesche creste Nord ed Est, è solcata quasi nel mezzo da un canalone che, staccandosi dal ripiano dell'anticima, si biforca in basso in due rampe erose formando una grande ipilon rovesciata.

Il «Parione», così lo chiamano gli alpinisti locali, fu salito la prima volta da Iannetta nel lontano 1922 per il grande canale che oggi porta il suo nome.

Mentre il tratto inferiore della parete è di roccia ad erbe e muschi, il tratto superiore, alpinistico, il tratto superiore, a sinistra del canale Iannetta, è costituito da una vasta parete caratterizzata da quattro enormi pilastri. Il terzo dei quali, partendo dal centro, è il più alto ed il più centrale di tutti.

Solo quest'anno la cordata dei suoceri romani S. Iovane e L. Mario, si avventurò su questo tratto di parete, dalla straordinaria esposizione, avendo essa

Un libro da leggere subito

La montagna presa in giro

di Giuseppe Mazzotti - Ediz. «L'Eroica» di Milano

Una gustosa satira delle degenerazioni dell'Alpinismo che, scritta più di vent'anni or sono, è sempre di viva attualità; numerosi disegni di Canclan la ravvivano e la rendono più divertente.

225 pagine; L. 400

In vendita al nostro recapito di via Borromeli 11, Milano, presso E. Colombo (1.º piano).

Si spedisce dietro pagamento anticipato aggiungendo le spese postali (L. 80) e indirizzando vaglia e assegni all'Amministrazione di «Lo Scarpone», via Plinio 70, Milano, oppure con versamento sul nostro c.c.p. 3-17979.

Altri libri di montagna in vendita:

- COLLEZIONE MONTAGNA DE «L'EROICA»**
- C. F. Ramuz: «Paura in montagna» L. 400
 - Charles Gos: «La notte del Drus» 300
 - E. Guido Lammer: «Fontana di giovinezza» - Vol. I . . . 750
 - E. Guido Lammer: «Fontana di giovinezza» - Vol. II . . . 750
 - M. Mazzotti: «Grandi imprese sul Cervino» 650
 - U. Riva: «Scarponate» 300
 - G. Zoppi: «Quattro inverni in alta montagna» 400
 - V. Rostoli: «Quattro inverni in alta montagna» 400
 - G. Mazzotti: «Le grandi pareti» 350
 - E. Bonazzi: «Fuga sul Kenia» 400
 - E. Bonazzi: «Vite solitarie» 400
 - A. Tanesini: «Settimo grado» 800
 - I. Wurmbbrand: «Oro fra le rocce» 400
 - E. Javelle: «Ghiacciai e vette» 450
 - E. Bonazzi: «Fuga sul Kenia» 400
 - L. Trenker: «Noi della montagna» 650
 - Saint Loup: «La montagna non ha voluto» 650
 - Saint Loup: «Vertigine» 850
 - A. Tanesini: «Le difficoltà alpinistiche» 250
 - C. Basile: «Gli Alpi di Felchra» 400
 - G. Zagrandi: «Leggende delle Dolomiti» 400
- EDIZIONI «CANOVA» DI TREVISO**
- G. Mazzotti: «Introduzione alla montagna» L. 400
 - G. Mazzotti: «Introduzione alpinistica» 750
 - A. Dumais: «Sulle Alpi» 400
 - E. Javelle: «Ricordi di un alpinista» 800

Walter Bonatti a Vicenza

commento a una serie di diapositive scattate nel corso della spedizione alle Ande Patagoniche compiuta lo scorso inverno con l'accademico Carlo Mauri e l'alpinista italo-argentino Folco Doro Altan, organizzatore della Spedizione stessa.

Preziosa la difficoltà di ottenere buoni risultati dal colore, stante le eccezionali caratteristiche di quella selvaggia dolente regione, battuta continua dalle nevi e dai terribili venti, e flagellata da precipitazioni il cui livello ha dell'inverosimile, le diapositive sono apparse sostanzialmente ben riuscite e inquadrate: commentando il film, si è avuta dimostrazione dell'ambiente ritratto, con i contrasti, fronti glaciali, che s'immergono direttamente nell'Oceano Pacifico, e le sue impressionanti uniformità dall'immensa distesa di ghiaccio dello Hielo Continente alla nuda Pampa patagonica.

Commento e foto hanno raggiunto il massimo del loro effetto drammatico, fase di attacco e successiva rinuncia al Cerro Torre, obiettivo principale della spedizione, formidabile lama granitica corazzata di ghiacci, visione di straordinaria potenza che viene la percezione delle difficoltà naturali e oggettive che rendono quella vetta tuttora involata e forse destinata per molto tempo a rimanere tale.

E' seguito quindi la proiezione del film, passato sotto il Cerro Torre, realizzato da Carlo Mauri in collaborazione con lo stesso Bonatti nel corso della spedizione. Recentemente è premiato al Festival di Trento e gli oggetti di schiette approvazioni da parte della critica ufficiale. Il film si è confermato di vivo interesse, agile e ben legato nelle varie sequenze, chiaro ed efficace anche per l'ottimo commento musicale e parlato; infine profondamente sentito e vissuto dai suoi autori e protagonisti.

Nel film è dato anche assistere alla conquista del Cerro Adela ed a quella, assai contrastata dal maltempo, del Cerro Moreno. Lo sventolare delle bandiere italiana ed argentina sulle piccole piante in setta ai due colossi, è stato salutato dal pubblico con fragorosi battimanti che hanno attestato con quanto interesse ed orgoglio anche i non alpinisti seguano le imprese e le affermazioni delle nostre spedizioni alpinistiche extraterrope, ove l'interesse puramente e spesso meramente sportivo che il posto a ideali ben maggiori e sinceramente sentiti.

Buon ragazzo nell'aspetto e nella sostanza, semplice ed alla buona, Walter Bonatti ha poi sostenuto con imperturbabile sorriso e stoica calma l'assalto dei collezionisti di autografi e l'assedio, più discreto ed affettuoso, mosso dai suoi ammiratori alpinisti al termine della riuscita serata.

Gianni Pieropan

La stessa serata si è ripetuta il 29 ottobre a Thiene e il 30 a Valdagno, con identico successo.

Commemorato Emilio Comici

Come ogni anno, gli alpinisti triestini hanno voluto commemorare la figura di Emilio Comici nella giornata del 19 ottobre scorso, diciottesimo anniversario della sua scomparsa.

Rocciatori di ogni età si sono dati convegno alle 14.30 presso il Rifugio del C.A.I. «Mario Premuda», all'imbocco della val Rosandra. Da qui, divisi a gruppetti, chi per i sentieri di facile accesso, chi per le vie più ardue, sono saliti in muta pellegrinaggio in vetta al cippo che porta il nome del grande alpinista triestino così immaturamente perduto e che domina la pittoresca chiesetta di Santa Maria in Siaris.

Riuniti attorno alla piramide di pietre che sorregge la lapide ricordante il sacrificio di Comici e di altri caduti per la loro passione per la montagna, gli alpinisti hanno ricordato commossi la figura del grande scomparso e il canto «Stetitis alpinis» si è quindi levato triste e solenne, riecheggiando per la valle illuminata dagli ultimi raggi di sole.

Il Coro della S.A.T. canterà a Monaco di Baviera, Salisburgo e Linz rispettivamente nei giorni 24, 25 e 26 novembre.

Nella vostra biblioteca non deve mancare la GUIDA DEL MONTE CIVETTA

del dott. Vincenzo Dal Bianco

E' una guida «nuova», con criteri moderni, che merita la vostra attenzione.

Rilegata in tela, 220 pagine, 2 cartine, 22 schizzi, 34 tavole fotografiche

Acquistatela prima che l'edizione sia esaurita!

Prezzo di copertina L. 1300

ai nostri abbonati L. 1.100 franco di porto.

Inviare vaglia o assegni a «Lo Scarpone», via Plinio 70 - Milano.

Di presenza, potete acquistarla anche al nostro recapito presso E. Colombo, via Borromeli 11 (1.º piano) - Milano

PER SCIARE BENE è importante avere PANTALONI BEN FATTI

da **Szöcs**

Via Torino, 47 - MILANO - Tel. n. 898.686

oltre le nuvole...

con le suole **PIRELLI**

a forte rilievo **PIRELLI**

realizzate e collaudate con la collaborazione di esperti alpinisti

riproducono la chiodatura più razionale

assicurano la presa più continua

offrono la più efficace adattabilità

SUOLE DA MONTAGNA

PIRELLI

